

# Biblioteche e University Press verso l'editoria Open Access

**MARIA CASSELLA**

Biblioteca "Norberto Bobbio"  
Università degli studi di Torino  
maria.cassella@unito.it

**ANNA MARIA TAMMARO**

IFLA Section  
Library Theory and Research  
annamaria.tammaro@unipr.it

## Introduzione

Lo scenario delle pubblicazioni accademiche si sta trasformando massicciamente nel contesto dell'editoria digitale e delle pubblicazioni Open Access. Grazie al fatto di possedere una potente infrastruttura di rete e di produrre direttamente i contenuti scientifici (gli autori accademici sono di fatto i docenti universitari) le università, *in primis* quelle anglo-americane, sotto la spinta dell'innovazione tecnologica e per iniziativa delle biblioteche accademiche o di alcuni docenti, hanno voluto recuperare un ruolo che avevano in passato in gran parte delegato all'editoria commerciale: il ruolo editoriale. Quando parliamo di università (e biblioteche) come editori, consideriamo la diversa gamma di attività e procedure con cui le università o le biblioteche accademiche disegnano, valutano, aiutano, e in ultima analisi, producono quello che nella comunicazione scientifica vengono definite come pubblicazioni scientifiche per un'ampia diffusione pubblica, con qualsiasi supporto.<sup>1</sup>

In generale, i servizi di pubblicazione offerti dalle università richiedono un processo di produzione editoriale, che include un ampio spettro di attività. Ad una estremità del continuum, ci sono vere e proprie University Press che possiamo ormai inserire nella categoria delle imprese editoriali, all'altra estremità ci sono le iniziative editoriali di singole biblioteche accademiche. Diversi tipi di collaborazione e vari gradi di partnership possono realizzar-

si tra le biblioteche e le University Press in alcune o tutte le fasi del continuum.

Robert Darnton è stato tra i primi intellettuali a cogliere un rinnovato ruolo editoriale per le biblioteche accademiche. Darnton<sup>2</sup> riprende la metafora delle biblioteche monastiche che fungevano da scriptoria. Analogamente, grazie all'editoria digitale, le biblioteche accademiche non solo possono riacquistare il ruolo di scriptoria, ma si aprono ad una nuova fase diventando agenti attivi nella comunicazione scientifica.

## *University Press*

L'AAUP (American Association University Press)<sup>3</sup> definisce le University Press come case editrici la cui *mission* è di pubblicare opere scientifiche, intellettuali, creative rivolte ad un pubblico di specialisti:

while commercial publishers focus on making money by publishing for popular audiences, the university press's mission is to publish work of scholarly, intellectual, or creative merit, often for a small audience of specialists.<sup>4</sup>

Il compito (*mission*) delle University Press è di essere rigorosamente no-profit e di disseminare i contenuti scientifici.

Negli anni, crescendo il volume delle pubblicazioni, alcune università hanno avviato iniziative editoriali o University Press che sono diventate organizza-

zioni complesse (come ad esempio Oxford University Press, Cambridge University Press, Harvard University Press ecc.) e si sono trasformate in vere e proprie case editrici commerciali, o in aggregatori di contenuti commerciali,<sup>5</sup> facendo, quindi, evolvere il proprio modello economico. I contenuti sono rimasti prevalentemente scientifici, ma è cambiato il modello economico ed il rapporto sinergico con le rispettive università.<sup>6</sup>

Le prime iniziative editoriali delle università volte ad usare le tecnologie digitali su larga scala risalgono a venti anni fa, e hanno avuto un successo e un impatto internazionale. Parliamo di HighWire, il progetto Muse (Project Muse) e JSTOR.

HighWire è affiliato con la Stanford University ed è nato nel 1995, sulla base di un'iniziativa della biblioteca, con il lancio del Journal of Biological Chemistry (JBC online). HighWire è noto per la combinazione di tecnologia d'avanguardia con la stabilità organizzativa e la preservazione a lungo termine delle collezioni.

Il progetto MUSE è specializzato per la comunità scientifica nell'area scienze umane e sociali e offre l'accesso a riviste accademiche aggregate da 120 editori partecipanti. Dal 1995 le collezioni di riviste MUSE sono utilizzate da biblioteche accademiche, pubbliche e specializzate in tutto il mondo.

JSTOR, iniziato nel 1995 come progetto di digitalizzazione dei periodici, con lo scopo della preservazione delle collezioni insieme al loro ampio accesso, oggi è diventato un servizio molto diffuso nelle biblioteche universitarie.

L'accesso aperto è stato un altro elemento di evoluzione dell'editoria scientifica. Un'iniziativa ad ampio spettro che sostiene l'accesso aperto in tutte le sue modalità e quindi anche attraverso le nuove forme di editoria accademica open access è SPARC (the Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition). Il progetto SPARC è nato nel 1997, durante il convegno annuale di ARL (Association Research Libraries), realizzando l'idea di trovare un modello alternativo a quello commerciale per le pubblicazioni periodiche, i cui costi, soprattutto in ambito scientifico, sono diventati negli anni proibitivi.<sup>7</sup>

Ai suoi esordi, SPARC ha contribuito alla nascita di riviste a costi ridotti, altamente competitive con le riviste commerciali, ha sponsorizzato e tuttora sponsorizza l'uso della tecnologia e modelli

innovativi, lo sviluppo e la creazione di portali destinati a diverse comunità scientifiche e oggi sostiene lo sviluppo di depositi istituzionali (institution-based repositories) per l'archiviazione dei lavori degli autori/ricercatori.<sup>8</sup>

Le biblioteche accademiche hanno un ruolo importante e sostengono le nuove riviste pubblicate da SPARC; gli autori concedono un diritto non esclusivo di accesso alle loro pubblicazioni. Il modello SPARC è stato replicato in Europa. SPARC Europe fu avviata nel 2001 da LIBER. Attualmente SPARC Europe sostiene una visione pan-europea dell'Open Science declinata in tutte le sue possibili sfaccettature: dall'open access, all'open learning, agli open data.

### *Nuove University Press e biblioteche*

Attraverso la disseminazione ampia dei contenuti, ma anche grazie all'infrastruttura di rete e alla creazione di nuovi potenti strumenti per la pubblicazione in formati accessibili,<sup>9</sup> per l'open peer review, per il text e data mining, sono ora nate le nuove University Press che producono contenuti interamente digitali, sono indirizzate a trovare modelli economici alternativi rigorosamente ad accesso aperto<sup>10</sup>, sperimentano pubblicazioni multimediali "aumentate" ed innovative. Comprendono l'evoluzione di University Press di tipo più tradizionale (ad esempio: HighWire Press), nuove piattaforme editoriali come Open Edition, Open Humanities Press o Open Library of Humanities, le iniziative a sostegno della monografia accademica ad accesso aperto (es. Knowledge Unlatched).

Accanto alle nuove University Press svolgono un ruolo sempre più cruciale nel cambiamento della comunicazione scientifica le attività editoriali che sono gestite direttamente dalle biblioteche accademiche. Nel contesto della comunicazione scientifica vengono definite con l'acronimo ALP (Academic Library Press).

La Library Publishing Coalition, la coalizione statunitense delle case editrici sostenute dalle biblioteche accademiche, definisce le Academic Library Press come "un insieme di attività realizzate dai college e dalle biblioteche accademiche per sostenere la creazione, disseminazione e conservazione a lungo termine dei lavori accademici, creativi e/o didattici".<sup>11</sup>

Un interessante studio è stato condotto negli USA da Ann Okerson e Alex Holzman nel 2015.<sup>12</sup> Gli autori hanno indagato le biblioteche partecipanti alla Library Publishing Coalition cercando di capire i tipi di attività e servizi offerti, le tipologie di pubblicazione, i modelli di business che stanno sperimentando, le loro *mission* (e definizioni di successo) e le loro sperimentazioni verso l'accesso aperto o i modelli a pagamento a carico dell'autore che pubblica.

Nel 2016 uno studio parallelo è stato condotto in Gran Bretagna dal JISC e dalla coalizione di 26 biblioteche accademiche del Nord Inghilterra: The Northern Collaboration.

Lo studio intende fornire una panoramica unica delle motivazioni, i modelli, le politiche e la direzione futura di queste nuove iniziative per l'editoria accademica.<sup>13</sup>

Lo studio ha dimostrato che in Gran Bretagna le nuove University Press sono tutte ad accesso aperto, servono la missione dell'università di disseminazione e di impatto dei risultati della ricerca e facilitano i docenti universitari nelle pubblicazioni. Pubblicano in formato digitale per lo più periodici, monografie e atti di conferenze nonché manuali didattici. In alcuni casi sperimentano formati e pubblicazioni di tipo innovativo (*enhanced publications*). Sono sostenute prevalentemente dalle università di appartenenza.

### *University Press. A che punto siamo in Italia?*

Anche in Italia, le università stanno utilizzando massicciamente l'editoria digitale per le proprie attività editoriali.<sup>14</sup>

Il primo momento di confronto che ha messo in evidenza il tema dell'editoria accademica è stata la conferenza "Scholarly communication and academic press" tenutasi a Firenze, presso l'Università degli studi, nel 2001.<sup>15</sup> La prima University Press è nata proprio a Firenze nel 2000 sulla base di una proposta del Sistema bibliotecario d'ateneo. Le prime iniziative di UP in Italia sono nate per la spinta della crisi dei periodici e la necessità di sperimentazione di modelli emergenti di comunicazione scientifica,<sup>16</sup> cercando di avvantaggiarsi del movimento dell'accesso aperto e della collaborazione con alcuni editori accademici, come Casalini, per una migliore risposta ai bisogni dell'utenza acca-

demica. Nel 2006, un secondo Convegno a Firenze organizzato dalla CRUI<sup>17</sup> faceva seguito al Rapporto del Gruppo Biblioteche della CRUI con la produzione di "Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani" che evidenziano la necessità di riorganizzare il ciclo della comunicazione scientifica:

con l'editoria elettronica si è in effetti aperta per gli atenei la possibilità di recuperare un ruolo autonomo nel sistema della diffusione delle pubblicazioni scientifiche; ma questa opportunità potrà realizzarsi solo se, garantendo un alto livello di qualità e conformità agli standard internazionali, la scelta di pubblicare presso le strutture editoriali elettroniche universitarie riceverà un adeguato riconoscimento nella valutazione delle attività di ricerca da parte delle istituzioni e dei singoli.<sup>18</sup>

In Italia le University Press sono oggi circa 30,<sup>19</sup> 15 aderiscono a UPI. Non possono contare sulla tradizione storica delle University Press anglosassoni che restano il modello di riferimento ma la loro mission è ugualmente quella di garantire la massima diffusione e l'impatto della ricerca universitaria e di non accumulare profitti.

L'UPI è il coordinamento delle University Press italiane; è nato nel 2009 con lo scopo di un'azione coordinata per migliorare la diffusione di pubblicazioni accademiche di qualità.<sup>20</sup> Il Manifesto intorno al quale è stato realizzato il coordinamento elenca in 10 punti le linee di attività che sono classificabili in tre categorie: servizi comuni (come piattaforme per periodici, promozione coordinata dei cataloghi delle University Press, *peer review*), assicurare la qualità e l'Impact Factor delle pubblicazioni, sperimentare nuovi business model. L'Open Access non è, tuttavia, centrale nel Manifesto, anzi viene nominato limitatamente all'adesione a progetti internazionali e a standard come OAI-PMH. Di conseguenza, le University Press italiane del coordinamento UPI sono ancora, per lo più, di tipo tradizionale, pubblicano sia in formato cartaceo – anche servendosi della modalità del *print on demand* – che in formato digitale e sposano il modello dell'accesso aperto in modo sporadico e parziale, legandolo per lo più a progetti ad hoc<sup>21</sup> o alla disseminazione della letteratura grigia, dei preprint, delle tesi di laurea e di dottorato e, solo per una parte, dei contenuti di ricerca pubblicati.

Nel 2013 le University Press aderenti al coordinamento UPI, sulla scia della VQR 2010-2014 e poi dell'Abilitazione scientifica nazionale, hanno firmato un protocollo d'intesa per la definizione dei criteri di scientificità delle pubblicazioni di alta divulgazione.

In generale, le University Press italiane hanno tra di loro diversa struttura organizzativa ed anche diversi rapporti con l'istituzione universitaria di appartenenza, con cui mantengono però un ruolo sinergico più o meno stretto: alcune (come EGEA, CLUEB, Vita e Pensiero) possono essere considerate alla stregua di case editrici commerciali, altre sono più orientate all'OA e mantengono un rapporto più stretto con l'università di appartenenza (ad esempio, le Edizioni Ca' Foscari).

Le UP che si sostengono in modo autonomo hanno un rapporto con l'università di riferimento più labile: "l'attenzione da parte della propria governance universitaria può però manifestarsi anche sotto forme diverse, per esempio favorendo [...] l'assegnazione di personale [...] oppure sostenendo i processi della filiera produttiva che utilizzano attrezzature di stampa interne all'ateneo; o ancora convogliando verso la casa editrice i progetti editoriali istituzionali, senza ricorrere a forniture esterne."<sup>22</sup> Altre UP sono partecipate al 100% con l'università (ad esempio, Pisa University Press) o partecipate con editori commerciali locali (Genoa UP con De Ferrari, Fridericiana UP con Liguori editore).

La CRUI, tramite il Gruppo di lavoro Open Access, ha decisamente sostenuto l'accesso aperto, a partire dal Convegno di Messina nel 2004<sup>23</sup> e della Road Map che ne è seguita. Recentemente sono nate anche in Italia le nuove University Press che sono completamente o prevalentemente ad accesso aperto. Tra questa nuova tipologia di UP possiamo elencare: Roma Tre-Press,<sup>24</sup> Share Press,<sup>25</sup> entrambe nate sulla base di una forte collaborazione con le biblioteche, ed ESE - Salento University Publishing.<sup>26</sup>

### *La disseminazione della ricerca nel mondo digitale e le biblioteche*

Abbiamo descritto, in precedenza, la realtà di alcune UP, in Italia e all'estero, che sostengono una nuova visione nella disseminazione della ricerca: quella dell'accesso aperto.

È il caso, tuttavia, di soffermarsi anche su altre tipologie di attività che vedono coinvolte in prima battuta le biblioteche accademiche. In svariati contesti si potrebbe parlare di attività editoriali di tipo complementare a quello delle University Press, anche se meno strutturate dal punto di vista organizzativo.

Parliamo, ad esempio, dell'attività di digitalizzazione che ha riportato in luce intere collezioni di fondi rari, speciali, antichi mettendoli a disposizione degli studiosi di discipline umanistiche (e non solo). Tra i progetti di digitalizzazione di massa, oltre alla collaborazione di numerose università<sup>27</sup> con Google Books, il progetto statunitense HathiTrust<sup>28</sup> e, naturalmente, per l'Europa: Europeana.

Altro ambito di attività editoriale che vede coinvolte le biblioteche accademiche fin dai primi anni del fenomeno dell'archiviazione dei preprint è quello dei depositi istituzionali. Un esempio di successo è rappresentato da CADMUS, il deposito istituzionale gestito dalla Biblioteca dell'Istituto universitario europeo (IUE), che conta un gran numero di contenuti digitali, offrendo un servizio di ampia diffusione e visibilità ai risultati della ricerca prodotti dall'IUE che ha un profilo di tipo internazionale.

Nel caso dei repository, il discrimine fondamentale è nel tipo di materiale che viene archiviato nei depositi per lo più letteratura grigia, tesi e dissertazioni, capitoli di libri, preprint, più raramente postprint e articoli pubblicati.<sup>29</sup> Un servizio comune, che crea una prima infrastruttura per i depositi istituzionali, è rappresentato dal portale PLEIADI che consente una ricerca integrata sui tre milioni di documenti indicizzati.<sup>30</sup>

Un interessante sviluppo in chiave editoriale dei depositi, ancora tutto da esplorare, è quello degli overlay journal, ovvero delle riviste che vengono pubblicate certificando il materiale disseminato nei depositi. Se ne trovano in rete ancora pochissime realizzazioni concrete, come *The Journal Discrete Analysis*,<sup>31</sup> un overlay journal di matematica costruito a partire da ArXiv o, per fare un esempio a noi più vicino, il *Bollettino telematico di filosofia*, un overlay journal dell'Università di Pisa che ha come riferimento l'archivio "Giuliano Marini".

Il supporto delle biblioteche universitarie all'editoria accademica va interpretato, in questa fase, correttamente come evidenza della trasformazione del ruolo delle biblioteche, sempre più integrate nel ciclo della comunicazione scientifica, e con un ruolo

di agente attivo nella realizzazione delle strategie istituzionali di ateneo. Le iniziative editoriali delle biblioteche attuano nuove partnership con gli autori accademici, sperimentando sinergie tra uffici e dipartimenti oltre che cooperazioni all'esterno degli atenei. Un ulteriore ambito di possibili sinergie e contaminazioni tra le attività editoriali di una University Press e le biblioteche accademiche è rappresentato dal settore dell'informatica umanistica (*digital humanities*).<sup>32</sup>

### Attività ed iniziative editoriali delle biblioteche accademiche in Italia: un'indagine esplorativa

All'indagine avviata nel 2017 dal Master DILL in collaborazione con la Commissione nazionale Università e Ricerca dell'AIB, e rivolta ai sistemi bibliotecari di ateneo che sono stati contattati direttamente via mail, hanno risposto 21 sistemi bibliotecari. Lo scopo dell'indagine è stato di conoscere l'attività editoriale delle biblioteche, con l'obiettivo di capire il supporto dato dalle biblioteche all'editoria ad accesso aperto e la cooperazione realizzata con le University Press ed altri enti sia interni che esterni all'ateneo.

Il questionario consisteva di dieci domande, ispirate ad un questionario realizzato dalla Library Publishing Coalition.

I risultati evidenziano che anche in Italia sta maturando il fenomeno delle ALP: circa il 60% delle biblioteche rispondenti svolge un'attività editoriale, mentre il 30% concorda che le biblioteche universitarie devono avere un ruolo nell'editoria accademica, contro appena un 18% che non pianifica nessun tipo di attività editoriale.

Gli obiettivi delle biblioteche per intraprendere l'attività editoriale sono soprattutto per facilitare

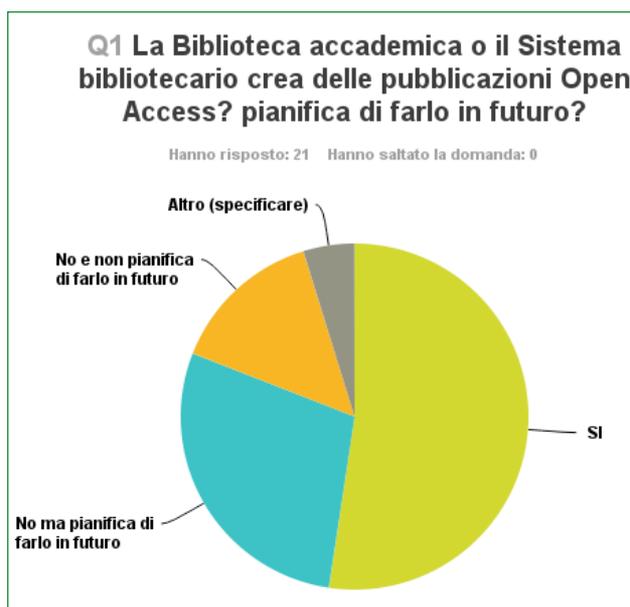


Fig. 1 Biblioteche ed editoria ad accesso aperto

gli autori accademici a pubblicare (26%) e promuovere l'accesso aperto (20%). Il 20% delle biblioteche intende digitalizzare e pubblicare le proprie collezioni. Il 13% si propone come responsabile della gestione dell'infrastruttura digitale delle pubblicazioni, il 6% come curatore dei contenuti digitali nei depositi istituzionali. Lo scopo che si pongono le biblioteche è quello di offrire servizi innovativi a favore della scienza aperta.

Gli ostacoli evidenziati da chi ha risposto all'indagine includono problemi legati a dinamiche interne alle biblioteche, ai docenti ed altri fattori esterni.

Gli ostacoli sono, per esempio, legati ai costi (sia di start-up che di gestione e mantenimento), alle modalità prevalenti della comunicazione scientifica in certe discipline che non hanno ancora attivo un canale accesso aperto e, per finire, alle relazioni di competizione con le University Press interne.

Domande	Area di indagine
1-3	Attitudine delle biblioteche ad attività editoriali ad accesso aperto, motivazioni ed ostacoli
4-5	Attività editoriali e tipologia di pubblicazioni ad accesso aperto
6-7-8	Collaborazione esterne ed interne all'ateneo e con University Press
9	Sostenibilità economica
10	Commenti aperti

Tab. 1 Domande dell'indagine

**Q3 Se hai risposto affermativamente a Q1, qual è lo scopo che la Biblioteca accademica o il Sistema bibliotecario vuole realizzare con l'editoria Open Access?**

Hanno risposto: 15 Hanno saltato la domanda: 6

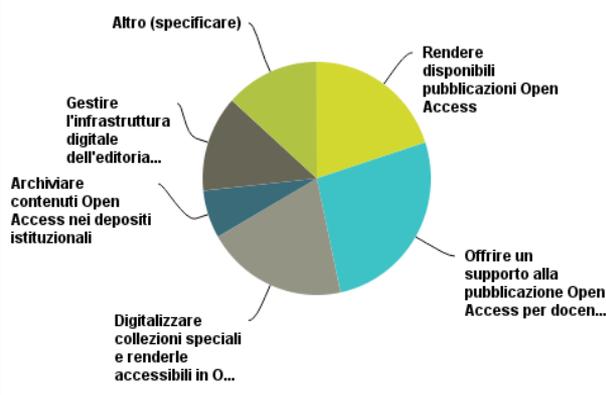


Fig. 2 Obiettivi delle biblioteche per l'accesso aperto

**Attività editoriali delle biblioteche**

Cosa pubblicano le biblioteche? I periodici sono al primo posto (27%) seguiti dai libri (18%). Raramente sono pubblicate tesi, articoli e rapporti.<sup>33</sup> Le attività editoriali comprendono un ampio spettro di attività. Ad una estremità ci sono le attività di solito fatte da grandi e affermati editori o Univer-

**Q4 Se hai risposto affermativamente a Q1, quale tipologia di documenti la Biblioteca accademica o il Sistema bibliotecario ha pubblicato in Open Access?**

Hanno risposto: 12 Hanno saltato la domanda: 9

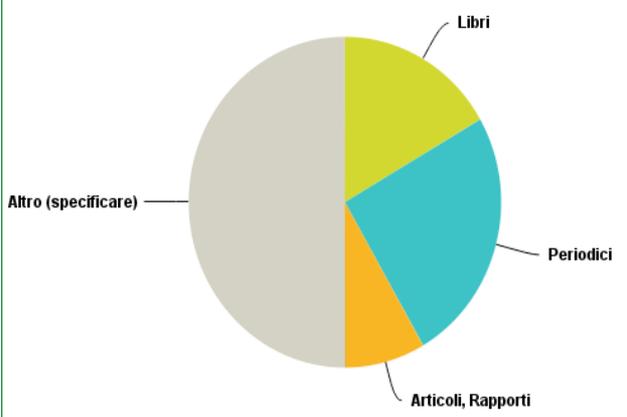


Fig. 3 Tipologia di pubblicazioni in accesso aperto

sity Press (con *peer review*, bilanci sofisticati, piani di marketing, obiettivi di business e così via), all'altra estremità dello spettro ci sono alcune attività di supporto agli autori (per esempio, letteratura grigia, dataset, articoli in depositi istituzionali).

La maggior parte dei prodotti frutto dell'attività di ricerca degli atenei è oggi resa liberamente accessibile dal sito dell'istituzione e alcune biblioteche rispondenti collaborano attivamente a questo processo con le loro competenze. Le biblioteche collaborano al processo editoriale in tutte le sue fasi, a cominciare dalla *peer review*. Questo supporto al filtro di qualità tuttavia è molto basso: solo 5% delle biblioteche rispondenti. Solo un 25% delle biblioteche offre un servizio di tipo redazionale/editoriale.<sup>34</sup>

Il servizio di supporto più importante all'attività editoriale nelle biblioteche rispondenti è quello di gestire l'infrastruttura digitale. La maggioranza delle biblioteche rispondenti (45% delle biblioteche) gestisce le piattaforme per le pubblicazioni ad accesso aperto, come, ad esempio, archiviare le pubblicazioni nei depositi istituzionali.

Alcuni sistemi bibliotecari gestiscono sia una piattaforma OJS per riviste sia una piattaforma Omeka per libri oltre che il deposito istituzionale (ad esempio a Torino), per offrire ai docenti sia la possibilità di pubblicare che di depositare.

Alcuni sistemi bibliotecari accompagnano un servizio di supporto tecnico, per startup delle riviste, aspetti grafici, richieste ISSN, DOI, indicizzazioni in Directory OA, conversioni di formati in piattaforma OJS ed eventuali digitalizzazioni di annate pregresse.

Alcune biblioteche hanno risposto che provvedono all'assegnazione degli identificativi (ad esempio, DOI, ISSN, ISBN), danno supporto all'iscrizione delle riviste al tribunale, gestiscono il deposito obbligatorio e volontario presso le biblioteche nazionali.

Altre attività editoriali elencate dalle biblioteche sono quelle di consulenza ai docenti e ricercatori, come orientare sulle attività di valutazione di ANVUR, fornire indicazioni sulla scelta degli editori e sulle forme contrattuali (o indurre maggiore consapevolezza sulla scelta), istruzioni su come ottenere finanziamenti per pubblicare OA (es: OA-FP7 Post grant project), consulenza sui modelli di pubblicazione OA e su problemi di copyright.

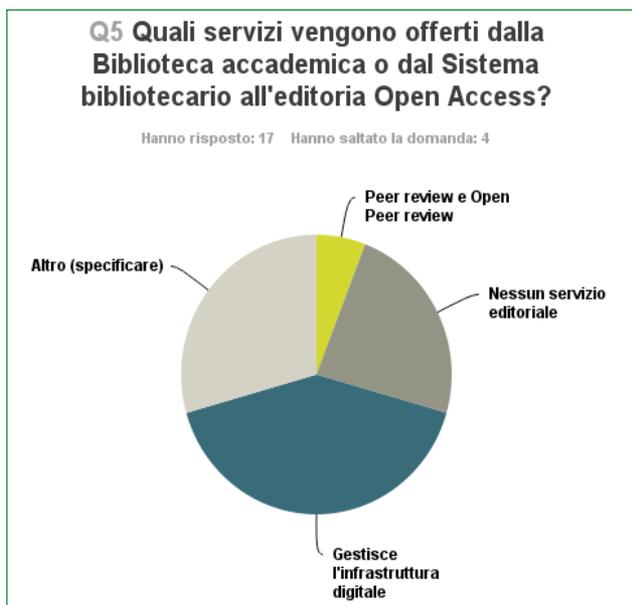


Fig. 4 Tipologia delle attività editoriali delle biblioteche

### Attività di collaborazione delle biblioteche per le pubblicazioni ad accesso aperto

Le attività collaborative delle biblioteche all'interno degli atenei sono numerose, con il 31% dei bibliotecari che collabora con uffici (Ufficio ricerca, Ufficio post laurea) e dipartimenti dell'ateneo (31%) e centri di calcolo (18%) e solo un 20% delle biblioteche non collabora. La collaborazione con altri settori dell'ateneo è ritenuta da alcuni dei rispondenti indispensabile per il buon radicamento

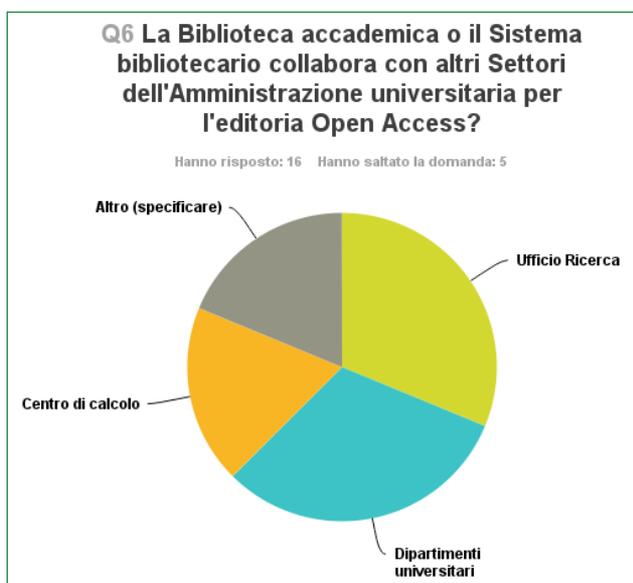


Fig. 5 Collaborazioni interne delle biblioteche

dell'editoria OA, a cominciare dal centro di calcolo ed i dipartimenti. In un commento aperto si legge: "Bisogna andare oltre i muri delle biblioteche [...]." Anche le collaborazioni esterne all'ateneo sono elevate con il 60% delle biblioteche che ha sinergie e progetti con istituzioni esterne. Il 40% invece dichiara che non collabora all'esterno.

In epoca di scienza aperta, la collaborazione locale, nazionale ed internazionale con istituzioni esterne è la strada da perseguire. Alcuni atenei realizzano piattaforme di editoria digitale OA nell'ambito di network internazionali, a cui partecipano (ad esempio, Yerun per Tor Vergata o Open Edition per Torino) che orientano fortemente politiche, azioni e attività nella direzione dell'open science.

Altre collaborazioni esterne sono state elencate per progetti come OpenAire, Magazzini digitali, DOAJ, Worldcat.

Solo l'8% delle biblioteche collabora in qualche modo con le University Press. Nella maggior parte dei casi la relazione tra biblioteche e University Press esiste, ma in modalità inversa: laddove esistono le University Press le biblioteche non offrono alcun supporto alle attività editoriali o creano delle realtà parallele.<sup>35</sup> La collaborazione con le University Press nella maggioranza dei casi riguarda i metadati (33%) delle pubblicazioni ad accesso aperto.

### Business model e sostenibilità

Metà delle biblioteche rispondenti (50%) svolge,

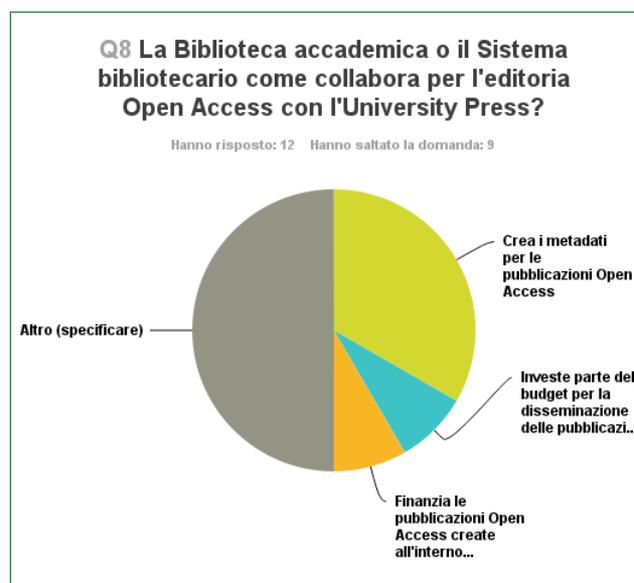


Fig. 6 Collaborazioni delle biblioteche con le University Press

quindi, delle attività editoriali. Manca del tutto però un budget (e di conseguenza delle attività di supporto) per la disseminazione e la promozione delle pubblicazioni degli autori di ateneo.

Il budget delle biblioteche copre quindi le spese nel 60% dei casi.<sup>36</sup> In alcuni casi i Sistemi bibliotecari coprono le spese in una fase iniziale, successivamente c'è un'integrazione dell'ateneo. Solo il 7% delle biblioteche chiede un contributo all'autore o altre forme di supporto e sponsorizzazione (6%). Un dato importante è che il 26% delle biblioteche finanzia le pubblicazioni ad accesso aperto create dagli autori dell'Istituzione attraverso i fondi della ricerca dei dipartimenti o i finanziamenti previsti da progetti di ricerca specifici.

Le biblioteche investono parte del loro budget per disseminazione delle pubblicazioni (8%) e per la creazione di pubblicazioni ad accesso aperto (8%).

## Conclusioni

L'indagine ha evidenziato che le biblioteche accademiche anche in Italia stanno estendendo i loro servizi all'editoria scientifica, così come sta avvenendo negli Stati Uniti con le ALP. Non si tratta solo di riappropriarsi di un ruolo che le biblioteche hanno avuto in passato o di valorizzare le competenze professionali acquisite con le attività editoriali, ma le motivazioni che spingono ora le biblioteche rispondenti sono orientate alla realizzazione

della scienza aperta e della partecipazione attiva alle strategie istituzionali, contribuendo a dare visibilità e competitività agli atenei di appartenenza. Puntando sulle proprie competenze, i bibliotecari hanno quindi avviato nuovi servizi di supporto ai docenti e hanno iniziato a rendere disponibili delle infrastrutture per la pubblicazione come le piattaforme digitali e i depositi istituzionali. Il più delle volte, si parla di attività editoriali delle biblioteche accademiche, più che di case editrici gestite direttamente dalle biblioteche. Anche nei casi in cui i sistemi bibliotecari sono responsabili della fase di avvio di imprese editoriali, spesso nelle esperienze evidenziate dall'indagine, in una fase successiva, le UP sono diventate autonome.

L'estensione dei servizi ad un supporto editoriale ha portato come conseguenza una più stretta relazione con i docenti come anche la necessità di accrescere la cooperazione interna con uffici amministrativi e tecnici, ad esempio. Le biblioteche rispondenti sono, quindi, riuscite ad uscire fuori dalle mura delle biblioteche, integrandosi nel ciclo della ricerca e del processo editoriale.

Come emerge da quanto scritto nei paragrafi precedenti, la relazione tra biblioteche accademiche e University Press è ambigua. La realtà, tuttavia, è in rapida evoluzione.

L'accesso aperto sta diventando un modello di riferimento per quasi tutte le nuove University Press che nascono interamente digitali.

Se il modello OA diventa prevalente è necessario approfondire in che modo possano sostenersi le nuove UP anche se sembra che il legame, economico e strutturale, con le università di riferimento sia imprescindibile.

Per tutte le UP appare irrinunciabile avere un sistema di certificazione e di qualità elevato. Quest'ultimo resta saldamente nelle mani delle comunità accademiche e del corpo docente. Questo significa che le biblioteche dovranno avere una comunità accademica di riferimento con la quale lavorare per sostenere con successo le attività editoriali.

Ci sembra, quindi, importante che le biblioteche si concentrino sulla comunicazione con le comunità scientifiche di riferimento.

The most important role of academic publishing is to bring the academic community together in an effort to communicate and share their work.<sup>37</sup>

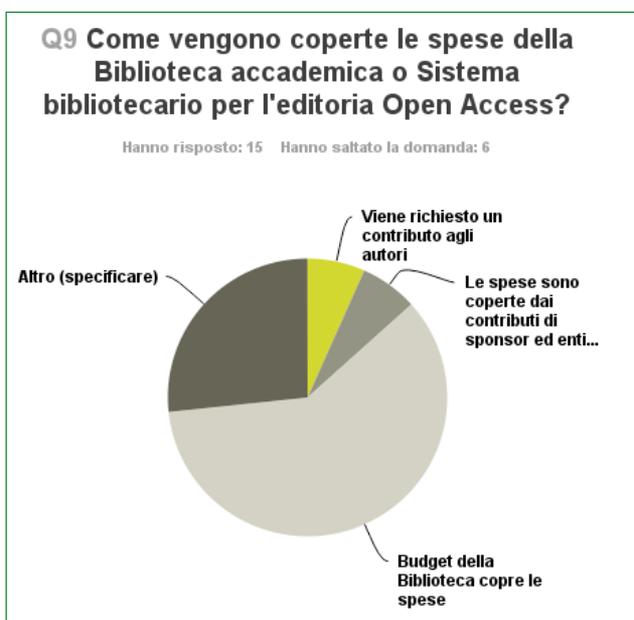


Fig. 7 Sostenibilità delle attività editoriali delle biblioteche

Il vero capitale delle UP sono, infatti, gli autori, le comunità accademiche, che mantengono saldamente nelle proprie mani il controllo di qualità delle pubblicazioni scientifiche.

In Italia le vere e proprie University Press non hanno abbracciato in toto il modello OA, anche se lo sponsorizzano in diversi casi.

Uno studio di fattibilità potrebbe approfondire il passaggio, anche graduale, delle UP italiane al modello interamente OA. Per sostenere un passaggio di questo tipo servirebbe, tuttavia, il sostegno di progetti nazionali e di finanziamenti ad hoc, così come avviene in altri Paesi europei.<sup>38</sup>

È necessario mettere al centro di un progetto di University Press ad accesso aperto il tema della sostenibilità sia economica che in termini di risorse umane. Numerose UP, anche straniere, si mantengono, di fatto, sull'attività e sulla professionalità acquisita da poche unità di personale bibliotecario con il sostegno dei sistemi informatici di ateneo.

È fondamentale, quindi, riuscire a sfruttare al massimo le collaborazioni con gli uffici interni, le competenze disponibili nell'ateneo e quelle presenti sul territorio.

In Europa si aprono interessanti prospettive di una visione pan-europea nell'attività editoriale che implica anche un maggiore scambio di idee e di best practice tra le diverse University Press europee.

In conclusione ci preme fare un'ultima riflessione. Abbiamo discusso del ruolo delle UP e delle biblioteche per l'accesso aperto nella pubblicazione delle monografie di ricerca.<sup>39</sup> A nostro avviso, le University Press e l'accesso aperto giocano un ruolo cruciale anche per il futuro della manualistica didattica, facilitando l'integrazione di contenuti aggiuntivi e degli esercizi nel libro di testo, favorendo l'interazione tra docente e studente, arricchendo di contenuti accessibili e riusabili l'esperienza dei laboratori didattici, dei corsi in modalità *blended*, infine dei MOOCs.

Più in generale, a nostro avviso, la pubblicazione ad accesso aperto può rappresentare una soluzione alla crisi editoriale della monografia accademica. Con una differenza sostanziale: le procedure di valutazione stanno spingendo gli autori accademici a pubblicare sempre più monografie di ricerca a discapito della manualistica didattica. Per quest'ultima tipologia di pubblicazione oltre a nuovi business model vanno, quindi, elaborati anche modelli editoriali innovativi, più snelli, flessibili e partecipativi.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- PHILIP BALL, *Leading mathematician launches ArXiv 'overlay' journal*, "Nature", Toolbox, 526, 15 September 2017, n. 7571, <http://www.nature.com/news/leading-mathematician-launches-arxiv-overlay-journal-1.18351>
- ILARIA BARBISAN, *Viaggio nel mondo delle case editrici universitarie*, "Giornale della libreria", novembre 2010.
- ALICE BRAUT, *Le University Press in Italia: proposta di manuale redazionale*, tesi di laurea, a.a. 2010/2011, <https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/6057/3/TesiAliceBraut.pdf>
- MARIA CASSELLA, *Biblioteche di ricerca e digital humanities*, "Biblioteche oggi", 35 (2017), n. 1, p. 44-51.
- ELLEN COLLINS - KAREN MILLOY, *OAPEN-UK final report: a five year study into open access monograph publishing in the humanities and social sciences*, January 2016, <http://oapen-uk.jiscebooks.org/finalreport/>
- PATRIZIA COTONESCHI - GIANCARLO PEPEU, *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, Firenze, Firenze university press - CRUI, 2006, <http://digital.casalini.it/8884534577>
- CRUI, Commissione biblioteche di ateneo, *Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'Accesso Aperto alla letteratura di ricerca*, Università di Messina, Messina, 4-5 novembre 2004.
- ROBERT DARNTON, *The library in the new age*, "The New York Review of Books", 12 June 2008, <http://www.nybooks.com/articles/2008/06/12/the-library-in-the-new-age/>
- JOSEPH ESPOSITO, *Having Relations with the Library: A Guide for University Presses*, "The Scholarly Kitchen", 16 July 2013, <http://scholarlykitchen.sspnet.org/2013/07/16/having-relations-with-the-library-a-guide-for-university-presses/>
- PAOLA GARGIULO, *SPARC e l'editoria scientifica*, "AIDA Informazioni", 3 (2004).
- PAOLA GARGIULO, *SPARC e il futuro della comunicazione scientifica*, <http://eprints.rclis.org/4144/3/SPARCp-gargiulo200503.pdf>
- KARLA L. HAHN, *Research Library Publishing Services: new options for university publishing*, ARL, 2008 <http://www.arl.org/storage/documents/publications/research-library-publishing-services-mar08.pdf>
- PHIL JONES, *What's Going on in the Library? Part 1: Librarian Publishers May Be More Important Than You Think*, "The Scholarly Kitchen", 1 December 2014, <https://scholarlykitchen.sspnet.org/2014/12/01/whats-going-on-in-the-library-part-1-librarian-publishers-may-be-more-important-than-you-think/>
- PHIL JONES, *What's Going on in the Library? Part 2: The Convergence of Data Repositories and Library Publishers*, "The Scholarly Kitchen", 9 December 2014, <https://scholarlykitchen.sspnet.org/2014/12/09/whats-going-on-in-the-library-part-2-the-convergence-of-data-repositories-and-library-publishers/>
- CHRIS KEENE - CAREN MILLOY - VERENA WEIGERT - GRAHAM STONE, *The Rise of the New University Press: the current landscape and future directions*, in LIBER Annual Conference, 29th June-1st July 2016, Helsinki, Finland, <http://eprints.hud.ac.uk/28989/>
- LIBRARY PUBLISHING COALITION, *Library Publishing Coalition: A Proposal*, 2012, [http://www.librarypublishing.org/sites/librarypublishing.org/les/documents/lpc\\_proposal\\_2012\\_0814.pdf](http://www.librarypublishing.org/sites/librarypublishing.org/les/documents/lpc_proposal_2012_0814.pdf)
- ANN OKERSON - ALEX HOLZMAN, *Once and future publishing li-*

brary, Washington, CLIR, 2015, <https://www.clir.org/pubs/reports/pub166/pub166-pdf>.

EUGENIO PELLIZZARI, *Crisi dei periodici e modelli emergenti di comunicazione scientifica* "Biblioteche oggi", 20 (2002), novembre, p. 46-56, <http://www.bibliotecheoggi.it/2002/20020904601.pdf>

ANNA MARIA TAMMARO, *Conference on Scholarly Communication and Academic Presses: proceedings of the international conference, 22 March 2001*, University of Florence, Italy, edited by Anna Maria Tammamaro, Firenze, University Press, 2002.

JOHN UNSWORTH, *Pubrarians and Librarians at 20: Reflections on Library Publishing from 1995–2014*, "Journal of Librarianship and Scholarly Communication", 2 (2014), n. 4. eP1201, <http://jlscc-pub.org/articles/abstract/10.7710/2162-3309.1201/>

GIUSEPPE VITIELLO, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, "Biblioteche oggi", 21 (2003) n. 5, p. 37-57, <http://www.bibliotecheoggi.it/2003/20030503701.pdf>

GIUSEPPE VITIELLO, *L'editoria universitaria in Italia*, "Biblioteche oggi", 23 (2005) n. 3, p. 34-49, <http://www.bibliotecheoggi.it/2005/20050303401.pdf>

CHARLES WATKINSON, *What Can Libraries Learn from University Presses and Vice Versa...*, Sixteenth Fiesole Collection Development Retreat, Cambridge UK, April 11, 2014, [http://www.casalini.it/retreat/2014\\_docs/2014\\_Watkinson.pdf](http://www.casalini.it/retreat/2014_docs/2014_Watkinson.pdf) [powerpoint presentation].

## NOTE

- <sup>1</sup> Da un punto di vista dell'accreditamento e della certificazione, si intende in ogni caso per pubblicazione un lavoro originale non precedentemente pubblicato o messo a disposizione, e si applica un livello di controllo di qualità editoriale del contenuto pubblicato.
- <sup>2</sup> ROBERT DARNTON, *The library in the new age*, "The New York Review of Books", 12 June 2008, <http://www.nybooks.com/articles/2008/06/12/the-library-in-the-new-age/>
- <sup>3</sup> Fondata nel 1937, conta oggi più di 130 membri.
- <sup>4</sup> ASSOCIATION OF AMERICAN UNIVERSITY PRESSES, *About University Presses*, <http://www.aaupnet.org/about-aaup/about-university-presses>
- <sup>5</sup> È il caso della piattaforma University Press Scholarship Online lanciata nel 2011 dall' Oxford University Press.
- <sup>6</sup> Ad esempio rispetto al marchio. Le University Press più prestigiose si servono del marchio delle rispettive università e viceversa. I benefici sono reciproci: "le istituzioni culturali come le università hanno un loro capitale simbolico, una loro reputazione, un prestigio di cui godono non solo nel mondo della cultura, ma nella società in generale. Tale capitale simbolico è riconducibile al cosiddetto marchio universitario, ovvero l'immagine di serietà, qualità e rispetto di cui godono le iniziative collegate ad un ateneo". Cfr. ALICE BRAUT, *Le University Press in Italia: proposta di manuale redazionale*, tesi di laurea, a.a. 2010/2011, <https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/6057/3/TesiAliceBraut.pdf>. Con la crisi economica il rapporto molto stretto tra UP e università ha avuto, in alcuni casi, ripercussioni negative anche sulle attività editoriali.
- <sup>7</sup> Okerson e Holzman individuano nel costo delle pubblicazioni scientifiche una delle motivazioni che hanno spinto le

biblioteche accademiche a lanciarsi nella produzione di servizi editoriali. Cfr. ANN OKERSON - ALEX HOLZMAN, *Once and future publishing library*, Washington, CLIR, 2015, <https://www.clir.org/pubs/reports/pub166/pub166-pdf>.

- <sup>8</sup> PAOLA GARGIULO, *SPARCE e il futuro della comunicazione scientifica*, <http://eprints.rclis.org/4144/3/SPARCE-gargiulo200503.pdf>. Su SPARCE e SPARCE Europe si legga anche: PAOLA GARGIULO, *SPARCE e l'editoria scientifica*, "AIDA informazioni", 3 (2004).
- <sup>9</sup> Si definisce web responsive un applicativo in grado di essere letto da tutti i device mobili. Epub è uno standard aperto specifico per la pubblicazione di libri digitali basato su XML. È ormai ampiamente utilizzato dalle University Press.
- <sup>10</sup> Possiamo ricordare, ad esempio, la UCL Press, lanciata nel 2015 come University Press interamente Open Access, la Heidelberg University Press in Germania o, ancora in Gran Bretagna, la White Rose University Press.
- <sup>11</sup> "A set of activities led by college and university libraries to support the creation, dissemination, and curation of scholarly, creative, and/or educational works". Cfr: LIBRARY PUBLISHING COALITION, *Library Publishing Coalition: A Proposal*, 2012, [http://www.librarypublishing.org/sites/librarypublishing.org/les/documents/lpc\\_proposal\\_20120814.pdf](http://www.librarypublishing.org/sites/librarypublishing.org/les/documents/lpc_proposal_20120814.pdf)
- <sup>12</sup> ANN OKERSON - ALEX HOLZMAN, *Once and future publishing library* cit.
- <sup>13</sup> Lo studio è stato presentato nel Convegno annuale LIBER. Cfr. CHRIS KEENE - CAREN MILLOY - VERENA WEIGERT - GRAHAM STONE, *The Rise of the New University Press: the current landscape and future directions*, in LIBER Annual Conference, 29th June-1st July 2016, Helsinki, Finland, <http://eprints.hud.ac.uk/28989/>
- <sup>14</sup> GIUSEPPE VITIELLO, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, "Biblioteche oggi", 21 (2003) n. 5, p. 37-57, <http://www.bibliotecheoggi.it/2003/20030503701.pdf>; GIUSEPPE VITIELLO, *L'editoria universitaria in Italia*, "Biblioteche oggi", 23 (2005) n. 3, p. 34-49, <http://www.bibliotecheoggi.it/2005/20050303401.pdf>
- <sup>15</sup> ANNA MARIA TAMMARO, *Conference on Scholarly Communication and Academic Presses: proceedings of the international conference, 22 March 2001*, University of Florence, Italy, edited by Anna Maria Tammamaro, Firenze, University Press, 2002.
- <sup>16</sup> EUGENIO PELLIZZARI, *Crisi dei periodici e modelli emergenti di comunicazione scientifica*, "Biblioteche oggi" 20 (2002), Novembre, p. 46-56, <http://www.bibliotecheoggi.it/2002/20020904601.pdf>
- <sup>17</sup> PATRIZIA COTONESCHI - GIANCARLO PEPEU, *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, Firenze, Firenze university press - CRUI, 2006, <http://digital.casalini.it/8884534577>
- <sup>18</sup> PATRIZIA COTONESCHI - GIANCARLO PEPEU, *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica* cit., p. 11.
- <sup>19</sup> Il numero delle University Press in Italia è in crescente aumento. Tra le ultime nate o in procinto di essere lanciate: UniCaPress dell'Università di Cagliari e le Edizioni Cà Foscari dell'Università Cà Foscari.
- <sup>20</sup> Il Manifesto del coordinamento UPI è accessibile alla URL: [http://www.universitypressitaliane.it/pdf/Manifesto\\_University\\_Press\\_Italiane.pdf](http://www.universitypressitaliane.it/pdf/Manifesto_University_Press_Italiane.pdf)
- <sup>21</sup> È il caso della Firenze University Press che è stata una delle

- case editrici partner del progetto europeo OAPEN, <http://www.oapen.org/home>
- <sup>22</sup> Cfr. ILARIA BARBISAN, *Viaggio nel mondo delle case editrici universitarie*, "Giornale della libreria", novembre 2010.
- <sup>23</sup> CRUI, *Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'Accesso Aperto alla letteratura di ricerca*, Università di Messina, Messina, 4-5 novembre 2004
- <sup>24</sup> Roma-Tre: <http://romatrepress.uniroma3.it/ita/>
- <sup>25</sup> SHAREPress: [http://www.sharecampus.it/1/share\\_press\\_966615.html](http://www.sharecampus.it/1/share_press_966615.html)
- <sup>26</sup> ESE- Salento University Publishing: <http://siba-ese.unisalento.it>
- <sup>27</sup> Per l'Italia: l'Università di Roma "La Sapienza".
- <sup>28</sup> Nato nel 2008 da una collaborazione tra le università aderenti al Committee on Institutional Cooperation e l'Università della California.
- <sup>29</sup> La directory OpenDOAR monitora mensilmente il contenuto dei repository. Il grafico dei contenuti dei repository si trova alla URL <http://www.opendoar.org/find.php?format=charts>
- <sup>30</sup> A gennaio 2017 erano 3.331.871 i documenti indicizzati in PLEIADI.
- <sup>31</sup> PHILIP BALL, *Leading mathematician launches ArXiv 'overlay' journal*, "Nature", Toolbox, 526, 15 September 2017, n. 7571. <http://www.nature.com/news/leading-mathematician-launches-arxiv-overlay-journal-1.18351>
- <sup>32</sup> Sul rapporto tra biblioteche accademiche e informatica umanistica si legga MARIA CASSELLA, *Biblioteche di ricerca e digital humanities*, "Biblioteche oggi", 35 (2017), n. 1, p. 44-51.
- <sup>33</sup> Un risultato diverso nelle biblioteche USA dove invece i periodici e le tesi sono al primo posto (91% delle pubblicazioni delle biblioteche), seguiti da articoli e rapporti di ricerca al 75%. I libri rappresentano il 68% insieme agli atti di convegni al 58%. Solo il 20% pubblica banche dati e set di dati. Tesi, articoli e rapporti sono, invece, inseriti massicciamente nei depositi istituzionali.
- <sup>34</sup> Nelle biblioteche statunitensi i risultati sono diversi per la *peer review* e per la cura della qualità: il 68% delle biblioteche aiutano il processo di revisione della *peer review*. Tuttavia l'81% delle pubblicazioni delle biblioteche non ha una revisione da parte dei *peer*. Altre attività di supporto al lavoro editoriale sono offerte dal 38% delle biblioteche. Queste attività di supporto includono per il 40% inserimento dei metadati delle pubblicazioni da parte dei bibliotecari.
- <sup>35</sup> È il caso dell'Università "Federico II" di Napoli che gestisce una UP di tipo tradizionale, la Fridericiana Editrice Universitaria, accanto ad una serie di attività editoriali che vengono sostenute dal Sistema bibliotecario di ateneo attraverso la piattaforma SHAREPress.
- <sup>36</sup> Facendo un confronto con l'indagine delle biblioteche americane, si trova che anche negli Stati Uniti il budget delle biblioteche copre le spese per le attività editoriali (97%) ma c'è un supporto dall'ateneo (17%) e sponsorizzazioni di organizzazioni esterne (13%). L'autore paga solo nel 4% dei casi, il lettore contribuisce una quota nel 6% dei casi.
- <sup>37</sup> ANN OKERSON - ALEX HOLZMAN, *Once and future publishing library* cit.
- <sup>38</sup> Ad esempio, il progetto della Heidelberg University Press è stato finanziato per due anni consecutivi dal German Research Council. La Open Library of Humanities, invece, è stata finanziata dalla Andrew Mellon Foundation.
- <sup>39</sup> ELLEN COLLINS - KAREN MILLOY, *OAPEN-UK final report: a five year study into open access monograph publishing in the humanities and social sciences*, January 2016. <http://oapen-uk.jisc-books.org/finalreport/>

DOI: 10.3302/0392-8586-201703-048-1

## ABSTRACT

The article explores the University Press landscape in Italy and the publishing services offered by the academic libraries to support the new scholarly communication system and the open dissemination of the research.

The authors reflect on the ambiguous relationship between UP and academic libraries in Italy, on the multiform publishing services offered by the academic libraries (institutional repositories, publishing OJS platforms, publishing ebooks platforms, digitization services), on the rising of a new concept of University Press which adopts the Open Access business model as the core business model. The results of a survey carried out among the academic libraries in Italy to explore their publishing services are also discussed.